



## FORUMCLASSICONTRO

4.8



### PANTA RHEI

ALBERTO LONGHI

(Università Ca' Foscari Venezia)

Era l'estate del 2007, avevo appena terminato il primo anno di liceo scientifico. Di latino quell'anno avevamo fatto ben poco: era già tanto se avevamo studiato l'imperfetto e la seconda declinazione! Visto che il primo argomento del nuovo anno sarebbe stata la terza declinazione, a fine luglio avevo deciso di studiare da solo quell'argomento, e non so perché, come mai, leggendo così a caso delle frasi di vari autori nel manuale di grammatica, rimasi affascinato da quella lingua, e in meno di un mese imparai a tradurre qualche passo di Cicerone e Quintiliano (oggi se rilegessi quelle mie traduzioni mi farei orrore da solo, però allora ne ero enormemente soddisfatto). A fine agosto passavo le giornate in biblioteca a divorarmi autori su autori: Lucrezio, Cicerone, Orazio, Virgilio, Quintiliano, Seneca...

Dovendo compiere ancora 15 anni, ovviamente ci capivo ben poco, però quegli scrittori mi entusiasmavano, li apprezzavo sempre più ad ogni nuova riga che leggevo.

Poche settimane dopo, un mio amico che frequentava il liceo classico mi scrisse un messaggio con una frase in greco – anche con tanto di traslitterazione in caratteri latini –, quel celeberrimo aforisma attribuito ad Eraclito che così recita: πάντα ῥεῖ (ὡς ποταμός), *pánta rheî* (*hos potamòs*).

*Pánta rheî*. Tutto scorre come un fiume... non riuscivo a togliermi questa frase dalla testa: dentro di me è scattata una scintilla in quel momento. Presi un manuale di grammatica greca, un libro di esercizi e il vocabolario di greco. Non andavo a lezione: studiavo il greco di sera, dopo lo studio scolastico; e non ne sentivo affatto il peso, anzi, lo facevo con grande piacere, tanto che nel maggio successivo completai lo studio della grammatica, e già provavo a tradurre moltissimi brani di

Senofonte, Apollodoro, Diodoro Siculo, e anche qualche brano di Demostene e Lisia.

Ora che studio queste lingue all'Università, solo ora capisco davvero quello che leggevo: i Classici antichi sono fonte di esperienze, sono concentrati di consigli. E solo ora, forse, capisco davvero il senso di quel «Tutto scorre (come un fiume)»: qualcuno ha detto che gli uomini passano, ma le idee restano. Forse gli uomini continuano a restare vivi nel ricordo che le nuove generazioni hanno di loro. Noi siamo quell'immenso fiume in mezzo alle cose che cambiano.

Il greco è divenuto una via per guardare al mondo, e mi piace provare a fare il grecista. Voglio adottare per questo le parole di Marguerite Yourcenar che trovo nelle *Memorie di Adriano*: «Ho amato quella lingua per la sua flessibilità di corpo allenato, la ricchezza del vocabolario nel quale a ogni parola si afferma il contatto diretto e vario delle realtà, l'ho amata perché quasi tutto quel che gli uomini hanno detto di meglio è stato scritto in greco» (pag. 34).

Venezia, 26 Marzo 2013